

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Giornata della vita consacrata
Lugano-Besso, Chiesa di S. Nicolao della Flüe, 02 febbraio 2019

Carissime sorelle,
Carissimi fratelli,

il cuore della festa di oggi è costituito dal doppio significato dell'avvenimento che ricordiamo. Gesù viene presentato al tempio. È, in primo luogo, un gesto di obbedienza. Il rito era previsto dalla *Torah* per ogni maschio primogenito e i genitori di Gesù non fanno che adeguarsi a questa pratica tradizionale. L'evangelista Luca sembra non stancarsi di farlo notare e nel suo racconto continua a ribadire che tutto accade "secondo la legge di Mosè", "come è scritto nella legge del Signore", "come prescrive la legge del Signore".

Contemporaneamente, però, questo umilissimo rivestimento esteriore del rito nasconde la potenza di un avvento. Infatti, in quel bambino portato da Maria e Giuseppe e ricevuto da Simeone e Anna, è Dio stesso che va incontro al suo popolo. In quel fatto così nascosto e ordinario, nella discrezione più grande che si possa immaginare, si realizza la promessa antica, ricordata dalla prima lettura: "Ecco, io manderò un mio messaggero... e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate".

Solo pochi se ne rendono conto. Solo due persone sanno leggere la realtà del mistero. Rappresentano la parte migliore e più viva del popolo dell'alleanza, quella che, dopo tutte le umiliazioni e le sconfitte, ancora non si rassegna allo strapotere del male che sembra prevalere nella storia. Resistono in disparte semplicemente assicurando la loro presenza e la loro preghiera. Sono quelli che non si scandalizzano dell'apparente debolezza del bene; quelli che non cedono alla sensazione dell'inutilità del proprio esserci e del proprio agire nel quotidiano, senza riconoscimenti speciali e senza pubblicità.

Attendono, invocano, sperano. Abitano con perseveranza la vita di tutti i giorni che sembra ripetersi sempre uguale e senza sussulti particolari. Non rivestono nessuna carica importante agli occhi del mondo. La maggioranza neppure si accorge che esistono. Sono i cosiddetti poveri del Signore, gli *anawim*. Maria e Giuseppe, che senza ombra di sospetto o di recriminazione verso l'apparato del tempio e tutto il suo corrotto sistema sacrificale, con immensa fiducia presentano il Bambino con una "coppia di tortore o due giovani colombi", l'offerta minima, prevista per quelli che davvero non possono permettersi di più. E poi ci sono Simeone e Anna. Anche qui due marginali che non appartengono all'ufficialità del santuario di Gerusalemme, ma con la loro assiduità orante e penitente ne salvano il significato più profondo.

Carissime sorelle e carissimi fratelli! È difficile fare queste considerazioni senza pensare a voi, alla situazione della vita consacrata nel nostro tempo travagliato. La posizione sempre meno centrale occupata dal cristianesimo nella società e nella cultura in generale, la perdita di credibilità agli occhi di molti di tutto ciò che si presenta come istituzionale, profilato, definito, il sospetto verso ogni forma di vita ricevuta dal passato, pesano in maniera forte

soprattutto sulle vostre persone, su tutti coloro che in un certo momento della vita hanno riconosciuto la chiamata del Signore a una sequela visibile e permanente e hanno detto cordialmente il loro sì.

La festa di oggi, certo, non offre risposte dirette alle diverse domande che ci portiamo nel cuore. Perché famiglie religiose un tempo così fiorenti e diffuse sul nostro territorio sono ridotte al lumicino? Perché la consacrazione al Signore ha perso così tanta attrattiva per i giovani di oggi? Perché la prospettiva che si disegna sempre più chiara davanti a noi sembra essere quella della pura e semplice sparizione? È vero che ci sono nuove comunità. Fioriscono anche da noi modalità diverse di testimonianza della bellezza e della lucentezza di una vita umana che ha deciso di dare il primato al Signore, al suo servizio e a quello dei fratelli e delle sorelle. Quanta fatica però a farle crescere, a rafforzarle e a renderle salde nel tempo!

E tuttavia la fiammella che ci è stata consegnata all'inizio di questa celebrazione ci parla e ci incoraggia. L'abbiamo portata in processione muovendoci incontro al Signore che viene nel suo tempio anche oggi. Ci dà un prezioso aiuto per leggere la nostra realtà e riaccendere il nostro amore, la nostra fede e la nostra speranza.

Non sono mai state le luci accecanti ad aiutare a vivere e a camminare. Sempre sono le intuizioni che nascono dentro e sostengono lo slancio di una vita intera a essere decisive. Com'è leggero il bagaglio che Simeone si porta dietro da anni! Non è una chiarezza totale su tutti gli aspetti della sua vita umana, non dà spiegazione a tutto quello che gli tocca vivere. Tiene, però, aperta al Signore la porta del suo cuore: "Lo Spirito Santo – infatti – gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore". Non ci vuole niente di più per realizzare la nostra vocazione, per esservi fedeli nel quotidiano. Basta lasciarsi istruire in ogni istante dallo Spirito Santo e sapere la precedenza della visita di Cristo su quella della morte.

La vita religiosa, la vita consacrata, è tutta qui: è in questa testimonianza sempre possibile del sapore che prende la vita umana quando i nostri occhi si lasciano distogliere dal buio per riflettere soltanto la luce del Cristo veniente. È così che le nostre braccia, di solito così affannate e agitate per fare le cose e trattenerle, diventano libere per accogliere il Bambino presentato da Maria e da Giuseppe. È così che troviamo il tono giusto per parlarne alla gente, che attende la redenzione di Gerusalemme, che si sente abbandonata e schiacciata dentro una situazione impossibile e aspetta di essere sollevata dal peso dell'esistenza.

La luminosità della figura di Anna è straordinaria! Sette anni soltanto di matrimonio e poi una lunghissima vedovanza: una vita umana apparentemente condannata a vivere di rimpianti per una vita familiare interrotta presto, una vita che avrebbe potuto essere molto diversa, più significativa, piena e feconda. Eppure, questa donna è rimasta pienamente viva, capace di non mancare l'incontro con il Signore che, senza che lei lo sapesse, le aveva dato un appuntamento di grazia proprio in quel giorno uguale a tanti altri. Che bella la descrizione di Luca: "Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio!"

Carissimi, la fatica che stiamo vivendo non è da minimizzare. Va riconosciuta e ascoltata. C'è spazio nel Signore per tutte le nostre insoddisfazioni, i nostri fallimenti, le nostre insofferenze per un mondo che non sembra capire molto quello che stiamo vivendo. Ma soprattutto c'è spazio in noi per un sussulto decisivo della nostra persona. Questa festa di luce ci rafforzi nella confidenza, nella pace e nella determinazione a seguire il Signore ogni giorno, da vicino, cuore a cuore. Quello che stiamo vivendo, quello che ci viene offerto oggi, quello che ci viene incontro, per quanto dimesso nelle sue apparenze, ci porta la salvezza del Signore, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele.